

## ANIMALIA

### SE LA LEPRE MANGIA ALTRE LEPRI NON DOBBIAMO SORPRENDERCI IL CANNIBALISMO NON È SOLO UMANO

CARLO GRANDE

Qualche giorno fa, nello Yukon, uno dei luoghi più gelidi della terra, è stata sorpresa e filmata per la prima volta una lepre (*Lepus americanus*) che mangia la carcassa di un suo simile. Un po' come sorprendere in un fast food Simone Salvini, lo chef vegano e crudista, mentre divora un hamburger. Satùt-de-Cartòn, l'imitazione di Crozza, è escluso, naturalmente.

Il morbido cugino dei coniglietti domestici, che durante i mesi estivi si nutre di vegetali, non ha cacciato la sorella: spinto dalla fame, in un habitat coperto di neve e con temperature sotto i -30°C, sfrutta la carcassa abbandonata da un altro predatore. I resti sono di piccola taglia, perché le grandi carcasse (di un cervo ad esempio), attirerebbero orsi o ghiottoni. Più che il dolor poté il digiuno, si potrebbe dunque dire.

Il cannibalismo non è ignoto nemmeno agli umani, anche se il caso della lepre (e molti altri) costringe a rivedere il già molto sdruciolato confine tra carnivori e erbivori, che secondo gli studiosi riguarda a volte anche scoiattoli artici, cervi dalla coda bianca e mucche del Wisconsin (sì, quelle di Baricco). Per inciso: dato che la natura ha più di noi il senso del comico, le lepri a volte mangiano anche le carcasse delle linci canadesi, loro principali predatrici.

Dunque anche il concetto di *vegetariano*, come molte idee astratte, può essere solo una costruzione mentale degli umani, sempre in cerca di etichette, pronti a catalogare e incasellare tutto e tutti forse per paura del diverso, dello *strano-straniero*. Ma Dio solo sa quanto servirebbe un po' di elasticità mentale.

La pratica Michel de Montaigne in Scopri il mondo, quarto volume dei Saggi ritradotti da Fazi. Il primo blogger della storia, è stato definito,

salta da un argomento all'altro con acutezza e pertinenza, sperimenta gli aspetti più vari dell'esistere e ci spinge a dubitare delle classificazioni e di ciò che viene dato per scontato, esattamente come la lepre affamata e cannibale dello Yukon.

Montaigne odia crudeltà e presunzione, sa mettersi nei panni degli ani-

mali e di ogni essere vivente: nelle sue pagine ci sono un gran starnazzare di polli (quando se la prende con oracoli e presagi) e maiali tranquilli in mezzo alla tempesta e cani da caccia, e rondini, ragni, api e gatti. La gatta di Montaigne è ormai un cult: *Sono io che gioco con lei o è lei che gioca con me?* si chiede ridimensionando il mentalismo umano, la pedanteria e la presunzione intellettuale della nostra razza. E capisce che col suo gatto, senza tante parole e con una reciprocità sensoriale fatta di *tocchi, carezze, gesti*, riesce a star bene lo stesso. —

CC BY-NC-ND ALDEMI DIRITTI RISERVATI



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

